



**Civico Di Cristina Benfratelli**  
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana  
*Assessorato della Salute*

**Centro Regionale Trapianti**  
Sicilia

## **RASSEGNA STAMPA**

**17 DICEMBRE 2021**

**A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA**

## Costante aumento di ricoverati

---

● Ieri erano 1.346 i nuovi casi di Covid19 registrati nell'isola a fronte di 31607 tamponi processati in Sicilia. Il giorno precedente i nuovi positivi erano 1.404. Il tasso di positività scende al 4,3% due giorni fa era al 4,4%. L'isola resta al settimo posto per contagi, al primo posto c'è la Lombardia con 5.304 casi, al secondo il Veneto con 3.383 casi, al terzo il Lazio con 2.652 casi, al quarto il Piemonte con 2.197 casi, al quinto l'Emilia Romagna con 2.077 casi, al sesto la Campania con 1.770 casi. I guariti sono 661 mentre le vittime sono 11 e portano il totale dei decessi a 7.318. Sul fronte ospedaliero sono 510 ricoverati, con 13 casi in più rispetto a 48 ore fa; in terapia intensiva sono 52, 4 casi in più. Sul fronte del contagio nelle singole province: Palermo con 221 casi, Catania 268, Messina 241, Siracusa 88, Ragusa 96, Trapani 197, Caltanissetta 128, Agrigento 69, Enna, 38.

In Sicilia, nella settimana 6-12 dicembre, l'aumento dei casi conferma una tendenza preoccupante

# Contagi, impennata del 30% in sette giorni

## Vaccini ai bambini: ieri somministrate 750 dosi. Ancora poche le prenotazioni

### PALERMO

Sono stati circa 750 in Sicilia i vaccini somministrati ieri ai bambini in fascia d'età tra i 5 e gli 11 anni, nella prima giornata dedicata ai più piccoli. E 2175 ad oggi le prenotazioni per le vaccinazioni di bambini del target 5-11 anni in Sicilia che secondo i dati Istat comprende 309.928 persone. Nel dato sono contenute solo le prenotazioni nei 68 punti vaccinali dedicati. Ieri è cominciata la campagna vaccinale nei centri: solo nell'hub palermitano della Fiera del Mediterraneo a Palermo sono previste 190 vaccinazioni nell'arco della giornata. L'assessore regionale alla Sanità Ruggero Razza ha detto: «Le aziende hanno realizzato delle aree dedicate. La cosa più importante che i cittadini devono sapere è che il vaccino per i bambini, che ha una colorazione diversa nella sua boccetta rispetto quello degli adulti, è conservato in maniera autonoma. Questo serve a dare il massimo della serenità a tutte quelle a tutte quelle famiglie che giustamente in questo momento si stanno interrogando sull'opportunità di vaccinare i loro figli».

Intanto il dipartimento attività sanitarie e osservatorio epidemiologico della Regione siciliana, col suo bollettino settimanale, rende noto che sono stati 6.168 i nuovi ca-

si di positivi al covid registrati nella settimana, tra il 6 ed il 12 dicembre, con una sensibile ripresa della crescita dell'incidenza sul territorio regionale, pari al 30 per cento rispetto alla settimana precedente. L'incidenza cumulativa settimanale si è attestata al valore di 127 nuovi casi ogni 100.000 abitanti. Il rischio più elevato, in termini di nuovi casi su popolazione residente, si è registrato nelle province di Caltanissetta (192,64/100 mila abitanti), Messina (173,8), Catania (162,2) e Trapani (159,7). Il trend in incremento si è manifestato in tutte le fasce d'età, ma quelle che hanno continuato a sostenere la curva epidemica si collocano tra i 6/10 anni (295/100.000) e 11/13 anni (258,7/100.000) con un'incidenza più che doppia rispetto alla media della popolazione generale. In aumento, anche, il numero dei focolai che sono passati dai 1.881 della settimana precedente agli attuali 2.109. L'andamento dei contagi si è accompagnato anche ad un incre-

**«Le famiglie possono stare tranquille, è garantita la massima sicurezza»**

**Ruggero Razza**



I supereroi del vaccino Alla Fiera di Messina sanitari in maschera per i più piccoli

mento di nuove ospedalizzazioni (263) con ricadute sulla prevalenza di occupazione dei posti letto in area medica, in crescita rispetto alla settimana precedente. Il 78% dei soggetti attualmente ospedalizzati sono non vaccinati o non hanno completato il ciclo di vaccinazione, dice il Dasoe. Nella settimana dall'8 al 14 dicembre continua a registrarsi un incremento delle dosi aggiuntive/booster mentre si evidenzia un decremento nelle prime dosi rispetto alla settimana precedente (-10,13%), dice il Dasoe. Complessivamente i vaccinati con dose aggiuntiva/booster sono 663.925. I vaccinati con almeno una dose si attestano all'83,63% del target regionale, gli immunizzati all'80,95%. Il 16,37% del target resta ancora da vaccinare.

A Messina, ieri, sono stati una quarantina i bambini dai 5 agli 11 anni ad essere stati vaccinati. Ad accoglierli operatori sanitari travestiti da supereroi e un allestimento da città del fumetto che ha reso meno traumatica la puntura.

Negli hub provinciali sono arrivate nuove scorte di Pfizer e l'effetto si è subito visto. Ieri 1470 vaccinazioni all'hub in Fiera e 452 all'ex ospedale militare. In provincia di Messina sono tre su quattro i cittadini immunizzati con doppia dose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La responsabile del Dipartimento di Educazione alla Salute del Civico: «Il virus è molto pericoloso» Salviato: «Timori infondati, i rischi sono minimi»

All'hub pediatrico del Di Cristina consegnati palloncini e un attestato

### PALERMO

Capitan America e Biancaneve hanno accolto i bambini tra i 5 e gli 11 anni che ieri hanno scelto l'hub dell'ospedale «Di Cristina» di Palermo per vaccinarsi contro il Covid. Nei prossimi giorni tanti altri supereroi e personaggi delle fiabe si daranno il cambio per far compagnia ai piccoli che faranno la prima dose: a sovrintendere alle operazioni, assieme al team individuato dall'azienda ospedaliera che dallo scorso gennaio non si ferma un attimo per vaccinare grandi e piccini, c'è anche Nicoletta Salviato, direttrice dell'unità operativa di Educazione e Promozione della Salute dell'azienda ospedaliera del Civico. «Sono partita vent'anni fa – ricorda la dottoressa Salviato – dal reparto di cardiocirurgia pediatri-

ca dell'ospedale Civico, allora guidato dal professore Marcelletti, adesso mi occupo di prevenzione e quindi anche dei vaccini dei bambini. Abbiamo cominciato con gli over 12, da ieri è la volta dei più piccoli: nel nostro primo giorno avevamo 50 prenotazioni e si sono presentati tutti, anzi è arrivato qualche bimbo in più perché la campagna è aperta pure a chi non ha fissato l'appuntamento. Alcune colleghe hanno anche portato i loro figli dando così l'esempio rispetto a chi invece continua a esprimere timori infondati temendo rischi improbabili e e abbiamo vaccinato anche alcuni pazienti tra i più fragili».

Il messaggio, infatti, è che bisogna avere paura del virus e non del vaccino. «Sempre più bambini sono contagiati – spiega la responsabile del dipartimento di Educazione e Promozione alla Salute – ed è molto pericoloso il post Covid perché può provocare sindromi che danneggiano il

cuore mentre i rischi del vaccino sono minimi». All'ospedale dei Bambini, così come viene comunemente chiamata la struttura sanitaria del «Di Cristina», tutto ciò che ruota attorno alla vaccinazione è stato preparato nella prospettiva di rendere l'hub pediatrico «un ambiente idoneo e che metta a proprio agio i bambini facendo in modo che si dimen-



**Civico.** Nicoletta Salviato

tichino del momento più traumatico che è quello della puntura», sottolinea con orgoglio Salviato. Assieme ai medici e agli operatori sanitari del «Di Cristina» lavorano fianco a fianco tante associazioni, ognuna delle quali proporrà un progetto diverso per alleviare la tensione della vaccinazione: ieri l'associazione «Regalami un sorriso» ha messo in campo due beniamini dei più piccoli ma ci sarà spazio per i musicisti del Teatro Massimo, per la clown therapy e per gli uomini del soccorso alpino che lunedì prossimo scenderanno dai tetti travestiti da Babbo Natale per portare i regali e la sera del 6 gennaio si trasformeranno nella Befana per il dono delle tradizionali calze. «A ogni bambino che si vaccinerà nel nostro hub – conclude Salviato – oltre ad avere accanto il suo supereroe, regaleremo un palloncino e un diploma di bambino coraggioso per aver aderito alla vaccinazione». (\*FAG\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilancio positivo per la prima giornata di somministrazioni ai più piccoli, il presidente Musumeci: «Tutelare i più vulnerabili»

# Vaccini, la lezione dei bambini ai no vax

Sono stati 800 i minori dai 5 agli 11 anni che ieri hanno ricevuto la prima dose nell'Isola Ad accoglierli c'erano supereroi e clown: così l'esperienza si è trasformata in un gioco

Fabio Geraci

PALERMO

Sono ancora pochi ma non hanno nessuna paura degli effetti collaterali del vaccino. Alla faccia dei no-vax e degli indecisi. Gli 800 bambini dai 5 agli 11 anni, che ieri hanno ricevuto in Sicilia la prima dose su una platea di 309 mila, hanno dato una grande lezione agli adulti mostrandosi sereni e sorridenti – e alcuni anche particolarmente turbolenti nell'area giochi - nella giornata che ha inaugurato la vaccinazione dei più piccoli.

Responsabili e consapevoli nonostante la giovanissima età, sentite Michele, 9 anni, cos'ha detto subito dopo il vaccino fatto alla Fiera del Mediterraneo di Palermo: «Contento di essermi vaccinato? Moltissimo, soprattutto è una sicurezza perché non voglio essere afflitto da questa terribile malattia e poi perché così proteggo dal virus anche i miei parenti». Gli fa eco Luisa, 10 anni, che assieme al fratellino Salvatore di 11 anni, si è vaccinata all'ospedale Cannizzaro di Catania: «Ho sentito una piccola puntura e poi più nulla, non mi sono fatta niente», ha esclamato la bimba dopo l'iniezione effettuata dal dottor Francesco Di Pietro, pediatra del centro vaccinale dove in tutto sono state inoculate 20 dosi.

Il numero più alto di bambini vaccinati si è registrato nel grande hub del capoluogo dove sono state somministrate circa 150 dosi: il primo è stato Mattia Cernigliaro, 7 anni, che ha mostrato solo un filo di spavento per l'ago ma subito dopo era sullo scivolo a giocare con la sorellina Maria, 9 anni, che si è vaccinata insieme a lui. Accompagnati da mamma e papà, alcuni da un solo genitore, i piccoli si sono subito accomodati ai banchi della pre-accettazione, attorniti da poster di supereroi e principesse, puzzle e album da disegno: ad accoglierli gli operatori sociosanitari e gli educatori della Fiera oltre a una schiera di clown dell'associazione «Pensiamo in positivo» che hanno portato musica e allegria.

C'è chi ha approfittato per scatta-

**Dai selfie ai disegni  
Michele, 9 anni,  
non ha avuto dubbi:  
«Così proteggo  
anche i miei parenti»**

re un selfie con i falchi all'esterno del padiglione, chi si è nascosto nella casetta dell'area parco, chi ha fatto incetta di dolci: alla fine l'esperienza del vaccino è diventato parte di un grande gioco, al quale non ha voluto mancare il presidente della Regione, Nello Musumeci. «L'invito alle famiglie dubbiose è quello di compiere un atto d'amore nei confronti dei propri figli, dei bambini che stanno dimostrando di essere, a volte, più coraggiosi degli adulti – ha detto Musumeci - I bambini sono più fragili, più vulnerabili e coprire la fascia dai 5 agli 11 anni diventa un passaggio fondamentale in questa vasta campagna di prevenzione che, almeno finora, ci ha tenuti esclusi dalle situazioni particolari che si registrano invece in altre regioni italiane». Il presidente ha poi fatto un appello «alle famiglie e ai genitori a non avere assolutamente alcun dubbio. Mettiamo al sicuro anche i nostri bambini, i nostri figli, i nostri nipoti e potremo guardare al Natale e alle festività con ragionevole serenità pur nell'assoluto rispetto delle norme».

Per tutti i neo vaccinati un attestato, contenti i genitori che hanno trovato un ambiente rassicurante e con tutti i requisiti necessari per agire anche in emergenza, dalla farmacia al pronto soccorso riservato: «Ci premeva che i bambini non respirassero l'aria di un ambiente sanitario, ma trovassero uno spazio felice, che assomigliasse a un luogo dove si va a festeggiare – ha affermato il commissario Covid, Renato Costa -. Se vaccineremo i bambini con la stessa intensità degli adulti riusciremo sicuramente a lasciarci il virus alle spalle». Sono state 126 le vaccinazioni pediatriche eseguite dall'Asp di Palermo nei centri abbelliti anche questi con palloncini e piccoli giochi: a Palermo 30 a Villa delle Ginestre e 19 all'ex Cto, 24 a Termini Imerese, 19 nell'hub di Misilmeri e 18 in quello di Bagheria, 11 a Petralia Sottana, 9 a Cefalù, 8 a Cinisì e 7 all'open day itinerante di Borgetto. Per il futuro il vaccino potrà essere preso per bocca, sotto forma di spray nasale, in compresse o con un cerotto cutaneo: «psicologicamente sarebbero senz'altro soluzioni meno traumatizzanti», come sostiene Adelia Lucatini, psichiatra e psicoanalista della Società psicoanalitica italiana. Intanto ieri nell'Isola sono state consegnate 132 mila dosi di Pfizer pediatrico, altre 133.580 di quello per gli adulti e ieri 123.400 dosi dei Moderna. (\*FAG\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vaccini. I clown hanno accolto i bambini all'hub della Fiera del Mediterraneo, a Palermo FOTO FUCARINI



Il bollettino, i dati del rapporto settimanale fanno vacillare il bianco: sale a 127 l'incidenza dei casi ogni 100 mila abitanti

## Aumentano i contagi e cinque Comuni finiscono in arancione

Firmate le restrizioni per  
Castrofilippo, Marianopoli  
e Motta Sant'Anastasia

Andrea D'Orazio

### PALERMO

L'effetto domino è servito: dopo l'incremento registrato a cavallo tra novembre e il mese in corso, in Sicilia entra di nuovo in stallo la corsa alle prime dosi del vaccino anti-Covid, crescono sia i contagi che i ricoveri e sul fronte restrizioni, con ordinanza firmata ieri dal governatore Musumeci e valida da domani fino al 27 dicembre, spuntano altre cinque zone arancioni: Castrofilippo nell'Agri-

gentino, Marianopoli nel Nisseno, Motta Sant'Anastasia nel Catanese, Terme Vigliatore e Scaletta Zanclea in provincia di Messina.

Nell'Isola, invece, il cambio di colore resta ancora nel campo delle ipotesi, ma sotto i colpi del virus, più incisivi su quella parte di popolazione ancora non immunizzata, il bianco vacilla sempre di più. Lo dicono i dati del nuovo report settimanale del Dasoe, che nel periodo 6-12 dicembre segnano nella regione altri 6168 positivi al SarsCov2, con un rialzo del 50% al confronto con i sette giorni precedenti e un'incidenza di infezioni in salita da 98 a 127 casi ogni 100 mila abitanti, che nelle province di Caltanissetta, Messina, Ca-

tania e Trapani raggiunge, rispettivamente, picchi di 195, 174, 162 e 160 contagi ogni 100 mila persone.

Il trend in aumento, sottolineano gli esperti, «si è manifestato in tutte le fasce d'età, ma quelle che hanno continuato a sostenere la curva epidemica si collocano tra i 6 e i 10 anni tra gli 11 e i 13 anni», con incidenze, per ciascun target, di 295 e 258 casi ogni 100 mila soggetti, dunque più che doppie rispetto alla media. In rialzo pure il numero dei focolai attivi, da 1881 a 2109, e delle nuove ospedalizzazioni: 265 ricoverati contro i 170 contatti nel precedente report, di cui, in scala provinciale, 80 residenti a Catania, 46 a Palermo, 41 a Messina, 25 a Siracusa, 21 a Caltanissetta, 17 ad

Agrigento, 16 a Trapani, 13 a Ragusa e sei a Enna, mentre nelle terapie intensive resta sostanzialmente stabile, pari all'89%, il tasso di pazienti non vaccinati o con ciclo incompleto di vaccinazione. Ovviamente, la crescita delle ospedalizzazioni ha inciso sulla saturazione dei posti letto disponibili, che nelle ultime 24 ore, dunque al di fuori del quadro tracciato dal Dasoe, ha toccato il 6% nelle Rianimazioni e il 15% in area medica: valori più vicini alle soglie critiche fissate da Roma, cioè al 10% nelle terapie intensive e al 15% in area medica, che, una volta superati, in Sicilia farebbero subito scattare il giallo.

Sul fronte vaccinazioni, invece, il dossier della Regione, sempre su ba-

se settimanale, indica un ulteriore rialzo dei booster, ma evidenzia un decremento del 10% di prime dosi. Complessivamente, i vaccinati con terza dose ammontano a 663.925, quelli con almeno una dose si attestano all'83,63% del target regionale e gli immunizzati all'80,95%, mentre il 16,37% resta totalmente scoperto, con un picco del 22% nel Messinese e un minimo del 12,5% nel Palermitano, provincia più virtuosa dell'Isola. E tra i non vaccinati, continua a diminuire la quota di personale scolastico residente in Sicilia, che da mercoledì scorso, cioè da quando è scattato l'obbligo del super green pass per docenti, amministrativi e personale Ata, è scesa da 3683 a 3270 unità, cioè

il 2,4% del totale, senza considerare i tanti docenti compresi in questo bacino che si trovano per supplenze in altre regioni, dove magari sono stati già vaccinati.

Intanto, nel bollettino epidemiologico di ieri, l'Isola registra altri 1346 contagi, 11 decessi e 15 posti letto occupati in più negli ospedali: 11 in area medica, dove si trovano 460 pazienti, e quattro nelle terapie intensive, dove risultano 52 malati e sei ingressi. Questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: 268 a Catania, 241 a Messina, 221 a Palermo, 197 a Trapani, 128 a Caltanissetta, 96 a Ragusa, 88 a Siracusa, 69 ad Agrigento, 38 a Enna. (ADO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CINQUE NUOVI COMUNI IN ARANCIONE

# In Sicilia ieri lieve calo dei casi ma nella settimana +30% di incidenza

**PALERMO.** In lieve calo i dati sul contagio da Covid in Sicilia. A leggere i numeri forniti dal ministero della Salute, si evince come ieri si sia registrata una flessione dei positivi: dai 1.404 di mercoledì ai 1.346 di ieri ma con un numero simile di tamponi processati (31.607) facendo calare il tasso di positività al 4,25%. I decessi sono stati 11 (-1), i guariti 661 mentre il numero degli attualmente positivi si incrementa di 674 toccando il numero totale di 18.193. In crescita invece i ricoveri; 460 (+11); altrettanto per le terapie intensive: 52 (+4) con 6 nuovi ingressi. In isolamento domiciliare ci sono 17.681 persone. Sul fronte del contagio nelle singole province, continua a guidare la classifica Catania con 268 nuovi casi, seguita da Messina con 241, Palermo con 221, Trapani con 197, Caltanissetta con 128, Ragusa con 96, Siracusa con 88, Agrigento con 69 ed Enna con 38. E mentre fino a ieri sono state 2.173 le prenotazioni per le vaccinazioni per i bimbi tra i 5 e gli 11 anni, il Dasoe della Regione rileva che nella settimana tra il 6 e il 12 dicembre sono stati 6.168 i nuovi casi di Covid registrati in Sicilia, con un aumento dell'incidenza del 30% rispetto alla settimana precedente. Infine, i Comuni di Motta Sant'Anastasia, Castrofilippo, Marianopoli, Terme Vigliatore e Scaletta Zanclea da domani a lunedì 27 dicembre saranno in "zona arancione". Lo prevede l'ordinanza firmata ieri sera dal presidente della Regione, Nello Musumeci, su proposta del dipartimento regionale Asoe. Il provvedimento è stato preso a causa dell'alto numero di positivi in rapporto ai vaccinati. Le misure restrittive anti-Covid sono attualmente in vigore (fino al 20 dicembre) anche a San Michele di Ganzaria, Militello in Val di Catania e Itala.



# Natale con meno paura Così l'anno dei vaccini ha evitato il giro di vite

Nel dicembre 2020 c'erano il doppio di contagiati e il triplo delle vittime giornaliere. Gli esperti: "Accelerare le immunizzazioni". Scatta la zona arancione in altri cinque paesi

di **Giulio Spica**

Contagi giornalieri sopra quota mille, ma con il 60 per cento di ricoverati in meno e un terzo delle vittime rispetto all'anno scorso. I vaccini anti-Covid hanno salvato il Natale dei siciliani, che quest'anno festeggeranno in zona bianca. Ma il rischio di un'Epifania in giallo è dietro l'angolo: nell'ultima settimana sono aumentati l'incidenza del virus sulla popolazione e i ricoveri in area medica. «Servono prudenza e sprint sui vaccini ai bambini o si rischia la zona gialla a gennaio», avvertono gli esperti.

Dal confronto tra le due istantanee della pandemia, quella scattata

ieri e l'altra dello stesso giorno del 2020, emergono differenze lampanti. Nonostante i duecento nuovi casi in più rispetto a dodici mesi fa, i ricoverati nei reparti ordinari sono il 62 per cento in meno, in terapia intensiva la riduzione è del 72 per cento e i morti sono diminuiti del 37 per cento. È diverso soprattutto il numero totale dei positivi: il 16 dicembre del 2020, quando l'Isola si trovava in zona gialla, erano il doppio.

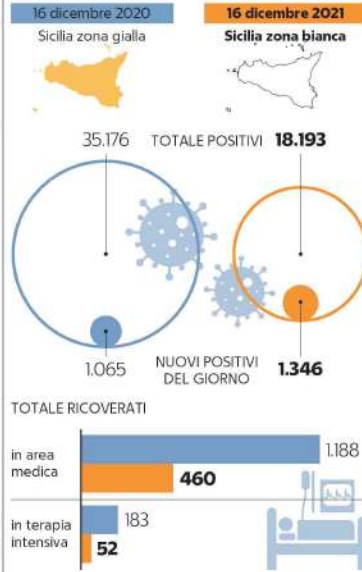
Ancora i vaccini non c'erano. Sarebbero arrivati solo ai primi di gennaio. Da allora, tra gli alti e bassi di una campagna vaccinale a ostacoli, tutto è cambiato: stando all'ultimo report settimanale della Regione, la Sicilia ha finalmente agguantato l'obiettivo dell'80 per cento degli im-

**Ieri 1.346 nuovi casi. Il timore è di un aumento dei ricoveri con "giallo" intorno all'Epifania**

munizzati. Le altre regioni ci sono arrivate già a fine ottobre. E oggi, mentre in tutta Italia la curva dei contagi si impenna, l'Isola si appresta a trascorrere Natale e Capodanno senza restrizioni, se non la mascherina obbligatoria all'aperto e il distanziamento. A preoccupare semmai è qualche focolaio, come quelli che porteranno in zona arancione, da domani fino al 27 dicembre, i comuni di Castrofilippo, Marianopoli, Motta Sant'Anastasia, Terme Vigliatore e Scaletta Zanclea, che si aggiungono a San Michele di Ganzaria, Militello Val di Catania e Itala, dove le restrizioni dureranno fino a lunedì 20.

Per Antonino Giarratano, professore di Anestesia a Palermo e mem-

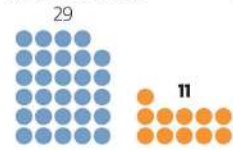
## Covid: la situazione a distanza di un anno



**Superata quota 80 per cento di copertura. I No Vax però restano ancora 700mila**

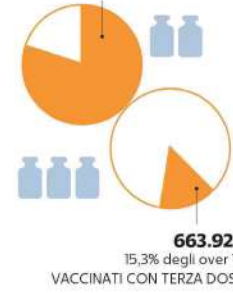
bro del Comitato tecnico-scientifico regionale, c'è una sola spiegazione al notevole miglioramento dei dati da un anno all'altro: «È la prova che il vaccino funziona perché protegge dalle forme gravi della malattia». Eppure c'è uno zoccolo duro che non ci crede: sono 170mila siciliani che non hanno voluto nemmeno la prima dose. «Noi anestesisti - racconta Giarratano - siamo le prime vittime di questa irrazionalità diffusa. Or-

## MORTI DEL GIORNO



## VACCINATI IMMUNIZZATI (doppia dose o dose unica)

**3.509.760**  
80,9% degli over 12



L'EGO - HUB

mai ci arrivano le lettere di avvocati dei pazienti che non si limitano a rifiutare di essere intubati, ma ci danno addirittura prescrizioni sui farmaci e le terapie da usare, minacciando denunce. I colleghi sono stremati».

L'invito è ad aumentare la copertura con le terze dosi, che questa settimana hanno raggiunto il 45 per cento della platea di chi ne ha diritto. E soprattutto ingranare con le vaccinazioni ai bambini fra 5 e 11 anni, i più colpiti dall'infezione: quasi 300 casi ogni centomila nell'ultima settimana. Sono loro a tirare la volata al virus che è tornato a fare paura: ieri 1.346 nuovi casi con 15 pazienti in più in ospedale. Di questo passo, la zona gialla non è più così lontana.

La Sicilia ha già sfiorato da tempo il primo dei tre parametri per il cambio di colore, quello relativo all'incidenza settimanale, salita a 127 nuovi casi su centomila abitanti (il tetto è di 50). E mancano appena due punti percentuali per sfondare anche il secondo indicatore: i posti letto occupati in area medica. «Nell'ultima settimana - spiega Vito Muggeo, professore del dipartimento di Scienze economiche, aziendali e statistiche dell'Università di Palermo - c'è un aumento del 24 per cento dei ricoveri ordinari e del 5 in terapia intensiva. A questo ritmo la soglia del 15 per cento in area medica, che corrisponde a 537 posti occupati, potrebbe essere raggiunta in sei giorni, mentre non è ancora prevedibile quando sarà raggiunto il tetto del 10 per cento di occupazione nei reparti di Rianimazione».

Giarratano intravede il passaggio di colore a gennaio: «I posti letto in area medica si satureranno prima perché, oltre ai non vaccinati, anche i fragili vaccinati sono a rischio di ricovero. Ma non è detto che finiscano in terapia intensiva: il vaccino protegge dalle forme gravi. Il trend nazionale però è chiaro: tutte le regioni stanno diventando gialle e lo diventeremo anche noi a gennaio».

Preoccupato dai numeri in crescita è anche l'assessore alla Salute Ruggero Razza, che ieri ha aperto la campagna vaccinale dei bambini al Cannizzaro di Catania assieme a medici e infermieri: «La curva cresce, cresce il numero dei contagi, cresce il numero degli ospedalizzati e quindi abbiamo bisogno di contenere il più possibile la diffusione del virus anche attraverso l'abbassamento della percentuale di possibilità di finire in ospedale».

DE PROFUNDIS



# Clown, animatori e palloncini mini-dose ai primi 800 bimbi

Via alle somministrazioni per la fascia 5-11 anni nei 68 centri allestiti. Ma la campagna pediatrica non decolla. Solo 2.100 le prenotazioni su 309mila potenziali destinatari

di **Fabrizio Bertè**  
e **Irene Carmina**

C'è aria di festa. Biancaneve e Capitan America fanno da padrone di casa all'ospedale pediatrico Di Cristina. Falconieri e volontari travestiti da clown percorrono in lungo e in largo gli spazi enormi dell'hub della Fiera del Mediterraneo. È un tripudio di palloncini colorati, banchi su cui disegnare, gadget in regalo.

Interno mattina, centri vaccinali, via alle tanto attese somministrazioni anti-Covid per i bambini tra i cinque e gli undici anni. Tutt'altro che un assalto, va detto. A fine giornata, quando l'ultimo piccolo lascia le strutture salutato da un animatore, se ne conterranno circa 800. Le prenotazioni sono 2.100, ma nelle altre grandi regioni si viaggia al ritmo di decine di migliaia di registrazioni. E la platea nell'Isola è di 309 mila bambini. In-

**Renato Costa**  
"Confidiamo  
nel periodo  
delle vacanze  
natalizie"

**Musumeci: "I genitori  
abbiano coraggio"**

somma, la copertura prospettata è la classica goccia nel mare. Eppure, per la somministrazione della prima dose Pfizer sono stati allestiti 68 centri in tutta la Sicilia. Le autorità sanitarie non perdono le speranze e confidano nei giorni di vacanza. Un segnale positivo, in effetti, c'è: «Delle seicento prenotazioni che abbiamo ricevuto, oltre 150 sono fissate per il giorno di Natale, segno che molti genitori attendono la chiusura delle scuole per vaccinare i propri figli», precisa il commissario per l'emergenza Covid a Palermo Renato Costa. Ieri sono arrivate in Sicilia 132.000 dosi pediatriche, con un dosaggio ridotto di un terzo rispetto a quello riservato agli adulti. E diversa è anche la colorazione delle fiale e la modalità di conservazione.

«Non abbiamo avuto paura – giurano Mattia e la sorellina Maria – è solo un pizzico sul braccio». E invece no, non è solo un pizzico: «Il vaccino è il lasciarsi passare per una vita normale e una forma d'amore verso i bambini più fragili che rischiano di più in caso di contagio», spiegano mamma Giusi e papà Massimo. Sono proprio i due fratellini i primi vaccinati al padiglione 20 della Fiera del Mediterraneo trasformato in un grande parco giochi con scivoli e gigantografie di Spiderman e della principessa Elsa. Il via vai di famiglie è iniziato alle 9 del mattino. Dopo aver ri-



▲ **Dosi e colori**  
Bambini accolti nell'hub della Fiera da camici bianchi e animatori vestiti da clown. A sinistra uno dei piccoli cui è stata iniettata la dose ridotta contenuta in una fiala di colore diverso rispetto a quelle per gli adulti (foto Igor Petyx)

cevuto la prima dose, Mattia e Maria, con le mani sporche di pittura, lasciano le loro impronte su un muro bianco. Alla fine della giornata le impronte saranno più di 180.

La sensazione è di essere a una grande festa animata per bambini. Gioca con i palloncini a forma di specchio Aurora, che ha un cerotto colorato sul braccio: «Non mi ha fatto male, è stato come essere punti da una zanzara». Ha sette anni e ha appena ricevuto la sua prima dose di vaccino da un medico con un cerchietto a forma di corno di renna. Indossa un enorme copricapo rosa: «Me lo ha dato Biancaneve insieme al palloncino di Cenerentola e alle matite colorate». Aurora è una dei 50 bambini che ieri sono stati vaccinati all'Ospedale dei bambini Di Cristina.

Marco invece ha paura dell'ago, come Francesca, dieci anni, che chiude gli occhi e stringe la mano della mamma al momento della puntura. «Da pediatra e da mamma, consiglio a tutti di far vaccinare i propri figli – dice la dottoressa Desirè Farinella – Vaccinare i bambini significa proteggerli dalle forme gravi di Covid».

A Messina, nel padiglione 7/b dell'hub della Fiera, 45 bambini sono stati vaccinati nel pomeriggio, tra giochi, colori e infermieri vestiti da Spiderman e Wonder Woman. «Mi sono travestita volentieri per tranquillizzare i bimbi – racconta l'infermiera Rossana Milici – Vaccinarsi, d'altronde, è un gesto da supereroi». Ma anche un grande «atto d'amore per se stessi e il prossimo», sottolinea il governatore Nello Musumeci, che ieri ha voluto vedere personalmente come procedeva la vaccinazione all'hub della Fiera del Mediterraneo: «La Sicilia in questo momento non è in emergenza, ma solo i vaccini e i comportamenti corretti possono evitare restrizioni a Natale. I genitori non devono avere timori».



# L'andamento dell'epidemia Più posti nei reparti Covid a danno degli altri malati

► Gli artifici delle Regioni per non superare le soglie di ospedalizzazioni e terapie intensive  
► Reparti chiusi per trasferire i medici: rinvii interventi programmati da mesi

## L'EMERGENZA

Mentre le Regioni si adeguano ai nuovi colori assegnati dal governo, negli ospedali si cerca di trovare un punto di equilibrio tra i ricoveri, sempre crescenti, e le risorse disponibili. La situazione è complicata ovunque, e così alla fine si è costretti ad una sorta di gioco ad incastri, che funziona solo se i medici danno una maggiore disponibilità di turni, a volte con la promessa di incentivi economici, e se il numero dei posti letto, laddove possibile, viene aumentato. In alternativa, pur di evitare maggiori restrizioni, si decide di riconvertire interi reparti da destinare ai pazienti Covid. In ogni caso, a farne le spese, oltre ai medici che devono sostenere un maggiore carico di lavoro, come sempre sono poi i pazienti non Covid, costretti a vedersi rimandare interventi programmati da mesi perché le sale operatorie sono state ridotte e i medici e gli infermieri spesso sono impegnati a somministrare vaccini o a effettuare tamponi.

## LA PRIORITÀ

Da Nord a Sud, in sostanza, la priorità ce l'hanno i pazienti Covid, spesso non vaccinati. Tutti gli altri, con patologie non gravi, dovranno attendere che si liberi un posto. In Veneto, Luciano Flor, direttore generale della Sanità regionale, ha stabilito che se necessario si dovranno sospendere le attività giornaliere e setti-

manali di intervento medico programmato. «La situazione dal nostro punto di vista è preoccupante - ammette Massimiliano Dalsasso, presidente dell'Associazione Anestesisti Rianimatori Ospedalieri Italiani Emergenza Area Critica (Aaroi-Emac) del Veneto - Abbiamo una quantità di contagi molto elevata. Un discreto numero di posti delle terapie intensive vengono occupati dai pazienti Covid e questo inevitabilmente va a impattare con l'organizzazione sia degli interventi critici che di quelli programmati. Bisogna trovare le combinazioni giuste per curare i pazienti fragili e quelli che non sono urgenti. Le sale operatorie e le terapie intensive sono in altissima pressione».

Anche in Alto Adige l'andamento dell'epidemia preoccupa. Andrea Brasola, responsabile provinciale dell'Aaroi-Emac, lavora al servizio di anestesia e rianimazione dell'ospedale di Bolzano: «Da lunedì scorso abbiamo registrato circa il 25 per cento in meno di attività operatoria programmata - racconta Brasola - Questo in parte è dovuto alla riduzione delle sale operatorie e in parte alla diminuzione del personale che è stato impiegato per curare i pazienti Covid». Ma a complicare la situazione ci sono poi altre incognite, che nulla hanno a che fare con il Covid. «Considerando che in Alto Adige è iniziata la stagio-

ne turistica - mette in guardia Brasola - se la pressione per gli interventi dovuti ai traumi è forte, si farà fatica a collocare nei reparti ospedalieri tutti i pazienti

che ne hanno bisogno, anche perché è stato ridotto il numero dei professionisti che si occupa delle aree ad intensità di cura normale». Senza contare poi che la richiesta di ferie degli operatori sanitari renderà ancora più difficoltoso garantire ovunque le cure. «Ormai andiamo verso la riduzione delle attività prenatalizie e di inizio anno, che consente lo spostamento degli interventi programmati - ammette Marco Chiarello, presidente regionale Aaroi Emac - Le liste di attesa per le operazioni non urgenti, ma già definite, possono arrivare a sei mesi. La maggioranza di questi ritardi è senz'altro dovuta alla pandemia, ma poi ci portiamo dietro anche diversi interventi precedenti ancora da recuperare». Difficile, però, smaltire le liste di attesa se nel frattempo non si risolve il problema della carenza dei medici. «Nel 2015 - ricorda Emanuele Scarpuzza, presidente dell'Aaroi -





# Il Messaggero

Emac della Sicilia - con il decreto ministeriale firmato dall'allora ministro Beatrice Lorenzin, è stato deciso di ridurre la disponibilità delle cure ospedaliere a 3 posti letto per acuti per mille abitanti. Quindi, alcuni reparti sono stati cancellati

e il personale non è mai stato in-

crementato in ragione di una potenziale emergenza, tanto che durante la pandemia abbiamo fatto ricorso agli specializzandi. Ma se il numero dei ricoveri continua ad aumentare la situazione sarà difficile da gestire».

**Graziella Melina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ANESTESISTI  
DELL'ALTO ADIGE:  
«QUI LA SITUAZIONE  
È ANCHE PEGGIORE  
PER GLI INCIDENTI  
IN MONTAGNA»**



Il reparto di terapia intensiva dell'Ospedale Sant'Orsola di Bologna (foto ANSA)



L'EMERGENZA COVID

# Ue, passa la linea Draghi

Obbligo di tampone: a Bruxelles i leader non criticano la scelta del nostro Paese e vogliono introdurlo per chi entra in Europa. L'ondata del virus aumenta la pressione per convincere il premier a restare a Palazzo Chigi. Il commiato di Mattarella al Papa

Il Consiglio europeo accetta la linea italiana sul Covid. Dopo le tensioni, la Commissione valuta nuove misure sui viaggi e tamponi per chi entra in Europa. In Italia 26.109 nuovi contagi e 123 morti in un giorno.

di **Bocci, Giuffrida, Guerrera  
Paolini, Rodari, Tito  
Totorizzo, Vecchio e Ziniti**  
● da pagina 2 a 8 e a pagina 15

## Tamponi alle frontiere passa la linea dell'Italia Ora ci pensa anche la Ue

A Bruxelles via libera ai limiti voluti da Roma. «Però serve un maggiore coordinamento»  
Nessuna critica da Francia e Germania. Macron: «Ma non faremo i test ai cittadini europei»

dal nostro corrispondente  
**Claudio Tito**

**BRUXELLES** – Il Consiglio europeo accetta la linea italiana sul Covid. Dopo la lite con la Commissione, già rientrata mercoledì pomeriggio in seguito al colloquio tra il ministro Speranza e la commissaria alla Salute Kyriakides, ieri Draghi ha ricevuto il via libera anche dai “colleghi” premier. Al punto che la stessa Commissione insieme ad un provvedimento che dovrebbe omologare la durata del Green Pass a nove mesi per tutti i 27 Stati membri, valuta se esprimersi anche sull'ipotesi di associare nei viaggi in Europa l'uso del

tampone. «Io – ha detto Draghi – difendo il sistema sanitario italiano messo sotto pressione dall'epidemia». I dati sui contagi in tutto il Vecchio Continente sono in veloce e progressivo peggioramento. L'esempio britannico non è solo un monito ma anche un parametro cui ogni leader teme di dover fare i conti. Tutti i gabinetti dell'Unione iniziano così a non escludere più la necessità di misure ulteriori, da prendere anche rapidamente. E l'Italia, da questo punto di vista, viene considerata una sorta di avanguardia.

Dopo Roma, infatti, si sono già aggiunti all'obbligo del tampone anche la Grecia e l'Estonia. La Svezia

ha confermato di considerare la scelta «comprensibile». Ma soprattutto i due Paesi più grandi, ossia Germania e Francia, hanno evitato con cura di esprimersi contro Draghi e di difendere le critiche della Commissione, sebbene nella notte Macron abbia ribadito: «Non prevediamo di introdurre test Covid all'interno della Ue, ma verso i paesi terzi». Il motivo è semplice: anche Berlino e Parigi sanno che la situazione potrebbe ri-





chiedere qualche cautela in più e in particolare alcune restrizioni in più. Il nuovo Cancelliere Scholz sa che questo sarà il terreno su cui verrà subito giudicato. Poi, certo, come accade in tutti i governi "politici" del mondo preferirebbero scaricare su altri la responsabilità di nuove restrizioni: nel caso specifico, appunto, la Commissione. E in una parte dei richiami a «coordinare» gli interventi c'è pure questo aspetto.

L'unico a prendere le distanze esplicitamente dall'opzione Draghi è stato il premier lussemburghese. Ma poi niente di più. Tanto che perfino la presidenza del consiglio europeo ha dovuto far sapere che tutte le discussioni sul Coronavirus non riguardavano assolutamente l'ordinanza italiana.

Il documento finale sul Covid fa riferimento alla necessità del «coordinamento» ma proprio in questa chiave: una decisione comunitaria faciliterebbe anche il rapporto con le varie opinioni pubbliche. E anche l'invito a misure «proporzionate» – secondo i presenti – non può essere riferito all'Italia proprio perché gli accordi prevedevano già la possibilità di restrizioni nazionali e l'obbligo di notifica alla Commissione entro 48 ore è preceduto dalla formula «se possibile». Come ha sintetizzato il sottosegretario alle politiche comunitarie, Enzo Amendola, il caso dei rilievi avanzati nei confronti del governo italiano «ha creato molto rumore per nulla».

Il presidente del consiglio, Mario Draghi, quindi ha confermato la li-

nea seguita negli ultimi giorni. E soprattutto ha ribadito che non intende modificare l'ordinanza e ne ha illustrato le motivazioni: «Occorre mantenere questo vantaggio a protezione del nostro Sistema sanitario nazionale». Il riferimento non è solo all'alto tasso di vaccinazioni raggiunto dal nostro Paese, ma anche al numero di contagi che per ora rimane sui livelli inferiori rispetto ai «vicini» europei. Quindi, «questa è la ragione alla base della decisione di far fare i test a chi entra in Italia». Del resto, lo stesso premier ha ricordato il prezzo pagato dall'Italia in termini di vittime – oltre 135 mila – e in termini di pil. Con un crollo che ha sfiorato il 10 per cento. «Il coordinamento a livello Ue – ha quindi specificato – deve essere guidato dal principio di massima cautela».

Un ragionamento di fatto avallato dalla presidente della Commissione, Ursula Von der Leyen. Che non solo non ha mosso alcuna critica alla scelta di Roma, ma ha anche fatto notare quanto il processo di immunizzazione non stia funzionando nel migliore dei mondi in tutta Europa. «A oggi il 67% della popolazione dell'Ue è vaccinato. Ma nove Stati membri – ha rilevato – hanno un tasso di vaccinazione inferiore al 60%». «Dobbiamo lavorare sodo per aumentare i tassi di vaccinazione. Il Covid-19 – ha detto usando le stesse parole del premier italiano – sta pesando troppo sui nostri sistemi sanitari, sulla società, in particolare sui giovani, e sulla nostra economia».

A questo punto, gli occhi saranno

puntati su quel che accadrà dal punto di vista dei contagi. I numeri in crescita non tranquillizzano. Così come il rischio che le feste di Natale possano rappresentare un acceleratore per la diffusione del virus.

Chiusa, per ora, la partita sul Covid, il Consiglio europeo ha affrontato – al momento senza esito – il dossier energetico. I leader non hanno trovato al momento alcun accordo sui provvedimenti da assumere per limitare gli effetti del rincaro del gas. Il caro-bollette, insomma, sembra essere destinato ad non essere affrontato da misure «coordinate» da parte dell'Unione europea. Proprio mentre, sempre da Bruxelles, parte il nuovo avvertimento contro la Russia di Putin ancora sotto accusa per la minacciosa avanzata verso l'Ucraina. Durante la notte un ultimo capitolo: i migranti. Anche in questo caso la discussione è destinata a subire un altro rinvio.





I capi di Stato e di governo riuniti a Bruxelles ascoltano il premier senza controbattere. Passa il metodo della "massima cautela" Intesa sulla necessità di agire per difendersi da Omicron con l'inverno che sta colorando nuovamente di rosso l'intero continente

## Draghi difende i test ai confini "Troppi i nostri 135 mila morti"

### IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO  
INVIATO A BRUXELLES

È in quel momento che tra i leader cala il silenzio. Mario Draghi ha appena citato l'enorme numero dei morti italiani: «135 mila persone decedute a causa dal virus». Basta questa cifra, fredda, tremenda, eppure piena dei terribili ricordi dei primi mesi della pandemia, a spegnere qualsiasi malumore o tentazione di polemizzare con il presidente del Consiglio, che, primo in Europa, ha imposto i tamponi all'ingresso in Italia anche per chi è vaccinato e può esibire il Green Pass.

I capi di Stato e di governo riuniti nell'ultimo Consiglio europeo del 2021 ascoltano Draghi senza controbattere. Tutti nella stanza sanno che potrebbe anche essere l'ultimo Consiglio del premier italiano, se a gennaio dovesse realizzarsi il passaggio al Quirinale. I tempi stretti e l'agenda lunghissima del vertice non permettono ai leader di curiosare sul futuro politico di Draghi, o almeno non se ne ha notizia ufficiale.

Durante la prima parte del Consiglio lo ascoltano rispettosamente, invece, difendere la scelta di un'ulteriore restrizione ai confini che ha suscitato nervosismo nella Commissione Ue. L'Italia è un Paese ferito, in equilibrio su un'economia e un sistema sanita-

rio fragili. Ai morti si è aggiunto il crollo del Pil, il deserto produttivo, lo spettro di una bancarotta sociale ed esistenziale. Per questo, spiega Draghi, il governo sente la necessità di rinforzare ogni difesa possibile, per non rischiare di ripiombare nell'incubo dove potrebbe precipitare l'intera Europa a causa della variante Omicron. Seguendo un criterio, dice Draghi, «di massima cautela», l'Italia ha fissato un metodo che le viene riconosciuto anche durante il summit.

I leader concordano sul fatto che servono ancora giorni per studiare i dati e capire l'evoluzione della curva, ma è ormai assodato che l'inverno stia colorando nuovamente di rosso l'intero continente. Uno dopo l'altro, altri Paesi potrebbero seguire a breve l'esempio dell'Italia sui test all'ingresso. Una maggiore flessibilità nelle scelte che però, spiega il premier, non vuol dire rinunciare al coordinamento europeo. Per Draghi vale quello che a Roma sostiene il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, sull'approccio comune contro la pandemia: «Ci si può salvare solamente agendo tutti assieme». Per il premier multilateralismo, collaborazione e cooperazione sono strade obbligate. Ma la rotta deve rimanere quella della «prudenza». Senza la quale il naufragio

sarebbe collettivo.

Draghi mostra l'Italia come un esempio. Potrebbe anche essere un'illusione che sarà travolta dall'ondata dell'Omicron, ma al momento il Paese si è dotato di anticorpi che hanno permesso alla variante di essere meno diffusa rispetto ad altri Stati. Un tasso di vaccinazione elevatissimo (83-85 per cento di vaccinati) e inoculazioni che procedono a 500 mila dosi al giorno. «È un vantaggio che occorre mantenere a protezione del nostro sistema sanitario» spiega Draghi. Questa la ragione, a suo modo banale ma anche vitale, che ha spinto il governo ad aggiungere un controllo ai confini. Fanno paura i numeri dei contagi del Regno Unito, come quelli delle vaccinazioni, ancora troppo basse, dei Paesi del centro e dell'Est Europa.

Il premier vuole sfruttare questo vantaggio di almeno due settimane per mettere al riparo le feste natalizie, cercando di preservare una normalità che sarà comunque impossibile vivere fino in fondo. Anche nelle previsioni più ottimistiche è ormai certo che la variante Omicron diventerà dominante in Europa entro metà gennaio, quando l'effetto dei vaccini dell'estate sarà calato. A quel punto la terza dose non sarà più materia di dibattito ma servirà a oppor-





# LA STAMPA

re tutte le resistenze possibili per evitare che il dilagare del virus torni a intasare le terapie intensive negli ospedali. Per Draghi è già una priorità. L'appello agli italiani a non aver paura del booster dà la misura dell'emergenza.

I tamponi sono uno strumento in più, per non vanificare i risultati raggiunti finora. Una linea di ulteriore prudenza che all'interno del governo non escludono di voler ampliare a gennaio quando si deciderà se procedere o meno con l'ob-

bligo vaccinale, a partire dai posti di lavoro. Saranno i giorni, cruciali, in cui in Italia si dovrà scegliere il prossimo presidente della Repubblica e in Europa comincerà la lunga battaglia diplomatica per cambiare il patto di Stabilità.

Draghi e Macron si intersteranno un progetto che, come anticipato ieri dalla Stampa, sarà presentato a giorni e che ieri è stato evocato durante la discussione sull'economia alla cena dei leader, nella co-

da serale del vertice. A quel tavolo c'è stato anche il debutto del neo-cancelliere tedesco, il socialdemocratico Olaf Scholz. L'uomo in più che serve a Italia e Francia per cambiare le regole europee. —

**L'obiettivo  
è mettere al riparo  
le feste natalizie  
spingendo sul booster**

Palazzo Chigi  
sente la necessità  
di rinforzare ogni  
difesa possibile



FUTURO

Draghi riflette: "Se non vado al Quirinale, cosa farò da grande?"

[jena@lastampa.it](mailto:jena@lastampa.it)



Il premier italiano Mario Draghi a Bruxelles





## In Europa 2.600 casi Omicron ma l'Italia ne trova solo 27 «Sequenziamenti inadeguati»

### IL CASO

**ROMA** La variante Omicron fa paura. E non solo al di là del canale della Manica dove ieri il governo di Boris Johnson si è trovato a fare i conti con un nuovo record di contagi (88,376 in 24 ore) ma anche qui, nella Penisola. Non solo per i 3 nuovi casi trovati a Roma ieri (tutti stranieri arrivati a Fiumicino nei giorni scorsi da Tanzania, Stati Uniti e Belgio) o i 27 contagi da virus mutato segnalati dai laboratori italiani all'Ecdc (il centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, che in totale ha contato 2.629 casi finora in Ue) o per l'appena 0,19 per cento di sequenze Omicron riscontrate nell'ultima flash survey dell'Istituto Superiore di Sanità, sono un campanello d'allarme da non prendere sotto gamba. Per il semplice fatto che, a prescindere dalla reale pericolosità della mutazione, potrebbero non essere una fotografia puntuale della realtà. Anzi. Non lo sono senza dubbio. Innanzitutto perché il report appena diffuso da Iss fa riferimento a «campioni notificati il 6 dicembre 2021». E quindi nel migliore dei casi rappresenta la circolazione di dieci giorni fa.

### I SEQUENZIAMENTI

Inoltre i casi sequenziati - e cioè analizzati per riscontrare l'appartenenza a una certa mutazione del virus Sars-Cov2 - sono davvero pochi. «Si trova in funzione di quanto si cerca» spiega non a caso Massimo Andreoni, direttore di Malattie infettive del Policlini-

co Tor Vergata di Roma. «Sul sequenziamento in Italia si dovrebbe fare molto di più». A testimoniare del resto è lo stesso Ecdc, che ha stabilito come ogni paese Ue debba riuscire a sequenziare almeno il 5% dei casi rilevati ogni giorno con i tamponi.

Tuttavia, stando al principale portale per la condivisione dei dati genomici (Gisaid), a partire da 30 giorni fa l'Italia ha sequenziato poco più dell'1% dei tamponi positivi. Circa 4mila sequenze condivise su oltre 398mila casi riportati. Se invece si considerano gli ultimi 3 mesi, la percentuale dei tamponi sequenziati sale ad un comunque insufficiente 2,3%.

Lo standard peraltro non è rispettato da molti stati Ue, incluse Germania (nell'ultimo mese ferma all'1,1%) e Francia (0,57%). Al contrario, nel Regno Unito, nello stesso periodo è stato esaminato circa il 12,5% dei tamponi totali. E in Danimarca il 24,7%. Non c'è quindi da stupirsi se in questi paesi le nuove varianti vengono individuate prima. Semplicemente le cercano davvero. Come? Nel Regno Unito grazie ad un consorzio (Cog-Ug) finanziato da un ente benefico (Wellcome Trust) e capace di mettere in rete università, laboratori e centri di ricerca. Vale a dire lo stesso identico progetto che in Italia proviamo a realizzare in vano da mesi. Il Consorzio Italiano per la genotipizzazione e fenotipizzazione di Sars-CoV-2 e per il monitoraggio della risposta immunitaria alla vaccinazione è stato istituito (e già finanziato) a gennaio scorso dal ministero della Salute e dall'Agenzia italiana del farmaco ma ancora non ha visto la luce. Come se non bastasse,

in Italia, avremmo già strutture, laboratori e competenze per rimediare subito ma è tutto bloccato da burocrazia e diatribe interne che oppongono i laboratori finanziati dalla Salute agli Istituti Zooprofilattici e i laboratori di microbiologia degli ospedali Covid. Una situazione sintetizzata da Graziano Pesole, genetista e coordinatore di Elixir, un'infrastruttura finanziata dalla Commissione Ue e con sede a Bari che, insieme a una rete di 23 università e centri di ricerca distribuiti in tutta la Penisola, gestisce la porzione italiana del Covid-19 Data Portal, la piattaforma dove si riportano le sequenze genetiche delle varianti di tutto il mondo. Una rete che «sin dall'inizio della pandemia si è messa a disposizione per sequenziare il virus» spiega Pesole e che riuscirebbe a garantire ben più del 5% richiesto dall'Ecdc. Eppure la rete, al netto di una collaborazione avviata da poco con l'Iss, non è mai stata messa davvero in condizione di raggiungere le soglie richieste. «Non vediamo le varianti perché non le cerchiamo - rimarca Pesole - e oltretutto quando lo facciamo non vengono misurate in modo omogeneo a livello geografico e temporale. Così le informazioni a disposizione sono distorte».

**Francesco Malfetano**

**IERI 3 CONTAGI A ROMA  
ANDREONI (TOR VERGATA):  
«DOVREMMO FARE DI PIÙ»  
L'UE CHIEDE L'ANALISI  
DEL 5% DEI CASI  
MA SIAMO FERMI ALL'1%**

